

INTRODUZIONE

FRANCESCO PETRILLO

Certamente a molti dei partecipanti al XIV Colloquio Internazionale di Mariologia organizzato dall'AMI e dall'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio a Roma dal 18 al 21 febbraio 2004, e così ce lo auguriamo anche per i lettori di questi Atti, è accaduto di stupirsi di fronte al vasto panorama che il Seicento ha riservato all'Immacolata Madre di Dio e alla scoperta di uno dei suoi più emblematici e fecondi protagonisti: Ippolito Marracci, qui ricordato nel IV centenario della sua nascita avvenuta appunto il 18 febbraio 1604. Lo stupore in effetti è una delle condizioni che muovevano «*l'anima in barocco*», anzi esso si poneva come fine stesso in ogni campo dell'agire.

Pur con le riserve che un simile ricorso può significare quando l'abuso e la vuota leziosità letteraria lo riducono a gioco di parole o semplice artificio ingannevole, lo stupore segna lo *status nascendi* di chi sa cogliere il nuovo e sa farsi interrogare dalla realtà senza averla previamente condizionata negli schemi ideologici imposti o ricevuti. Lo stupore è il segno della libertà di fronte a ciò che è più grande ed eccede i nostri schemi prefabbricati, che sa cogliere le sorprese della vita senza anestetizzare il cuore e le sue domande più profonde. La nostra, a differenza del Seicento, è una società che ha perso questa capacità di stupirsi, chiusi come siamo in un razionalismo riduttivo che ci porta a dimenticare che la ragione stessa è la capacità di cui ci ha dotati la natura per cogliere la totalità dei fattori e non solo alcuni o quelli che la cultura dominante ci impone.

Il Seicento invece privilegia lo stupore, la grandezza, lo sfondamento e il paradosso aldilà delle idee chiare e distinte. La dilatazione e lo sfondamento sugli angusti limiti imposti dal mondo visibile, aprono a una comprensione più profonda, simbolica, totalizzante e coinvolgente con la realtà. Questo accade anche quando questa realtà assume il nome di una persona: Maria. In lei il Seicento ha trovato il soggetto più adatto ad incarnare quella «*furia eroica*» che attraversa tutta la cultura di questo secolo che non sembra conoscere i limiti del possibile e rifiuta il remissivo o parziale coinvolgimento delle passioni.

Il «*Parto mariano*» del secolo XVII, per usare l'espressione di un testo che raccoglie la bibliografia del Marracci, pubblicato a Vienna nel 1667, non sembra conoscere paragoni e genera davvero stupore nella misura in cui si sta poco a poco svelando il contenuto di questo secolo d'oro della mariologia. E il primo a stupirsi per il suo «*Partus marianus*», fu lo stesso Ippolito Marracci. Il bibliografo dell'Ordine della Madre di Dio, il P. Federico Sarteschi così dice di lui: «scrisse così tanto da generare stupore[...], egli diceva che si stupiva di se stesso per come avesse potuto scrivere così tante cose nonostante una salute mal ferma»¹.

Lo stupore a cui il nostro XIV colloquio ci ha portati sulla scia del Marracci, senza canonizzare né lui né gli schemi rappresentativi della sua epoca, né le particolari concezioni antropologiche che ne sono alla base, è la gioiosa constatazione che la lunga storia della pietà mariana e la continuità del fatto culturale sono un dato permanente della fede, perché permanente è il posto di Maria nell'economia della salvezza. Questo, il Marracci ce lo ha confermato e documentato abbondantemente. Dalla dossologia di Elisabetta, eco dello stupore della Chiesa che sotto l'azione dello Spirito la conduce letteralmente a gridare la gioia per la presenza di una donna credente e feconda come Maria, al grido anonimo di un'altra donna del popolo che loda il seno che ha nutrito e il ventre che ha generato Gesù. Dalle prime affermazioni successive all'epoca apostolica che ci parlano di Maria come la bianca agnella che ci ha dato l'Agnello (Melitone di Sardi) o la nuova Eva che ha sciolto il nodo della disobbedienza di Eva e per questo è divenuta, secondo la densa espressione di sant'Ireneo, *causa salutis*, fino alla Bolla di Alessandro VII nel 1661 che affermava:

« di certo è antica la devozione di cui i fedeli danno prova verso la Beata Vergine Maria quando credono che dal primo istante della sua creazione e della sua unione al corpo, la sua anima è stata, per una grazia e un singolare privilegio speciale di Dio, in vista dei meriti di Gesù Cristo, suo Figlio, Redentore del genere

¹ F. SARTESCHI, *De Scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei*, Angelo Rotolii, Romae 1753, 134.

umano, pienamente preservata immune dalla macchia del peccato originale, e che essi celebrano in questo senso con molta solennità la festa della Concezione».

Il Marracci non ha cessato di stupirsi e si è preoccupato che la Chiesa non perdesse questa capacità, documentandone l'enorme e qualitativa presenza nei sedici secoli a lui precedenti.

Ne deriva già da questo un compito, come dicevamo, permanente che non deve farsi imbrigliare da una visione minimista, ipercritica in modo pregiudiziale e sconnessa dal rapporto vivo e vivificante con il senso della fede di tutta la Chiesa che è parte integrante della vocazione del teologo. Sentire con la Chiesa, sentire nella Chiesa e sentire la Chiesa, è la testimonianza che il Marracci ha dato dello sviluppo del dogma e che si è rivelata feconda di più profonde intuizioni. Su questa traccia si è svolto il convegno i cui atti siamo lieti di mettere a disposizione di quanti vogliono riascoltare questa voce, per disporre di una chiave di lettura più ampia e per rileggere il posto di Maria nella cultura barocca

Al Marracci piaceva il simbolo come possibilità di mettere insieme più cose (è questa infatti l'etimologia stessa della parola), e forse in questa linea possiamo appoggiare un tentativo di sintesi e di presentazione del XIV colloquio internazionale di Mariologia. Sono due i simboli in certo modo evocati nei diversi interventi che si sono succeduti: il *frammento* che racchiude il tutto e il *punto* attraverso il quale passano infinite linee. Sono due simboli che la mariologia ha già applicato pienamente a Maria quale *frammento* che contiene la totalità del progetto divino, (già il Damasceno diceva che il solo nome della santa Teothokos contiene tutta l'economia della salvezza) e quale *punto* nel quale le infinite linee dell'agire divino nella storia si incontrano e si intersecano fino a fare di lei quel *nexus misteriorum* in cui tutto si verifica e la restituisce ai credenti, come dice Dante, «fontana di speranza vivace».

La personale vicenda del Marracci e il suo apporto testimoniale e teologico alla mariologia e al processo dogmatico che ha portato poi alla definizione dell'Immacolata Concezione, lo abbiamo seguito su questo tracciato. Dopo esserci avvicinati alle sue origini familiari alle vicende storiche di alcuni dei suoi componenti, tutti dotati di una grande creatività e sensibilità culturale e artistica, il professor Luigi Mezzadri ci ha aiutato a ricostruire la totalità di un secolo, il XVII per l'appunto, e del suo modo di comprendere Maria. L'intreccio fa le vicende storiche accuratamente ricostruite e l'estesa e poliedrica espressione mariana con l'accentuazione del tema immacolatista che caratterizzava, anche se in modo variegato tutta l'Europa del Seicento, hanno fornito la cornice della totalità in cui collocare il frammento del Marracci, hanno fatto intravedere le infinite linee che, così come succede in matematica, possono passare per lo stesso punto fino a tenersi mutuamente fra loro e incontrarsi oggettivamente.

Questo frammento ha rivelato una capacità espansiva del tema dell'Immacolata concezione che personalmente ho cercato di ricostruire nei suoi apporti bibliografici, polemici e teologici. Chiarito lo *status quaestionis* che il tema dell'Immacolata aveva ai tempi del Marracci ed identificato questo nella necessità di spostare l'orizzonte teologico dalla situazione stagnante in cui l'aveva posto soprattutto certa teologia scolastica e in particolare il *Tractatus de Conceptione ad Leonem Decimum* del Caietano e dei suoi epigoni, abbiamo verificato come il contributo al progresso della verità mariana sia passato nell'opera del Marracci più che dalla genialità speculativa alla capacità di mettere la sua fede in comunione con la «*pietas christiana*» e saper contemplare il mistero rivelato sulla Vergine ed indagarne sotto questa luce tutto il suo spessore teologico e la ricchezza di intelligibilità liturgica ed ecclesiale.

Il percorso del colloquio è poi riandato al tutto, seguendo una nuova linea che, attraversato il punto in questione, ci aprisse ad un discorso più globale. Per mezzo della *via pulchritudinis* Mons. Francia ci ha fatto piacevolmente scoprire l'iconografia dell'Immacolata nel Seicento. Il linguaggio dell'arte si è rivelato assai consono a tradurre le complesse discussioni teologiche che circondavano il tema della *pia sentenza*, e via via si è posto anche come strumento di semplificazione e di essenzialità liberandosi dalla moltiplicazione dei simboli, dei personaggi e delle polemiche, per far affiorare solo la diafana bellezza di colei che sorge come aurora del giorno della salvezza. Le immagini dell'Immacolata con gli artisti della scuola di Siviglia, soprattutto Zurbaràn e Murillo, raggiungono ormai un codice di lettura iconografica sommamente sobrio ma pienamente espressivo del mistero contemplato e che praticamente rimarrà invariato anche successivamente.

Il ritorno al frammento ci è stato proposto dal Professor Stefano De Fiores che ci ha presentato il suo studio sull'inedita *Expostulatio ad Clementem Decimum* del Marracci, legata alla spiritualità della schiavitù mariana, alla sua abolizione da parte del Papa Clemente X e alla rivendicazione che l'autore ne fece per una sua restaurazione. L'intera questione, che letteralmente affascinò tutta l'Europa, è stata ricostruita nelle sue espressioni, chiarita nei suoi concetti e finalmente analizzata attraverso quella che è l'ultima opera del Marracci che spiega il suo personale vissuto, ma apporta anche le ragioni che ci aiutano a comprendere come si trattasse di una pratica pienamente ortodossa e spiritualmente feconda. Già a partire dalle riflessioni finali del Professor De Fiores, il tema che apparentemente sembrava limitato e frammentario, si è progressivamente aperto al tutto dell'accoglienza di Maria nella vita del fedele e nella vita della Chiesa e alle modalità che essa può assumere. Aldilà di forme e linguaggi chiaramente datati, resta la permanente fedeltà del discepolo che nell'ora della croce è chiamato ad accogliere Maria sempre come un dono e un compito. Mons. John Flack, del centro anglicano di Roma, ci ha illustrato come questa accoglienza è un dato che, seppure discusso all'interno della comunione anglicana, ha trovato, soprattutto negli ultimi cent'anni una più serena apertura. La posizione anglicana con rispetto al tema dell'Immacolata Concezione, premesso il fatto che al suo interno convivono sostanzialmente due sensibilità, una più aperta alla tradizione cattolica e l'altra più identificata con il protestantesimo, è di cauto rispetto pur non essendo considerata né attuale né urgente la sua accettazione. La comunione anglicana è meno preoccupata di strutturare un corpo di verità da accogliere come segno di appartenenza o di concettualizzare il mistero, per cui, al momento devono ancora progredire nella stessa comprensione, fermo restando l'impegno nel dialogo ecumenico.

Una nuova linea di grande respiro è stata tracciata passando per il punto della figura del Marracci, dal professor Dario Vitali che ha centrato il suo intervento sul *sensus fidelium* e lo sviluppo del dogma ecclesiale proprio a partire dal contributo del Marracci. Infine la riflessione sull'immagine di Maria nel seicento fino all'epoca contemporanea, è affidata al prof. Salvatore M. Perrella che ne sviluppa i diversi percorsi ermeneutici.

Questo colloquio, siamo certi, ha reso giustizia a un personaggio che sebbene resti un frammento, un punto (ma quale personaggio o opera nel fluire della storia può pretendere una legge di totalità?), aiuta a verificare un secolo e a decifrare la sintesi dei valori che esso proietta sulla Vergine Maria. Attraverso la sua opera e attività è possibile ricostruire una visione del mondo, quella del Seicento e del movimento mariano che allora si esprime in modo così massiccio, fino ad identificare tante linee che, passando per il suo lavoro rimasto troppo a lungo nascosto, rivelano orizzonti e traiettorie nuove. La *damnatio memoriae* a cui voleva condannarlo uno dei suoi più focosi avversari del Marracci, ma anche dei meno obiettivi e solidi, il domenicano Vincenzo Baron, quando dopo averlo ricoperto di irripetibili ingiurie si augurava che il suo nome restasse perpetuamente avvolto nelle tenebre, non ha sortito effetto. L'obiettivo del nostro colloquio internazionale di mariologia naturalmente è andato più in là di un'operazione di riabilitazione storica e teologica, caso mai ce ne fosse stato il bisogno. Ci ha animato senz'altro lo stimolo del quarto centenario della nascita, ma da questa ci siamo mossi per percorrere insieme alle generazioni passate il comune cammino della fede e la ricerca appassionata della verità anche per il nostro tempo. Il Professor De Fiores ha detto che la nostra è una cultura per certi versi più disposta, più cosciente e più ricca di mezzi per realizzare quel processo di inculturizzazione della fede che il Marracci fece nel Seicento. Da questo dobbiamo ripartire per proporre anche oggi, alle generazioni del XXI secolo "quella bellezza chiamata Maria".